

Ermanno Gorrieri

leader dei Cristiano-sociali

«Buttiglione non può aprire a destra»

«Questo governo durerà, quanto non so... Ma non condivido l'ottimismo di chi crede ad un crollo rapido». Ermanno Gorrieri, leader dei Cristiano-sociali, smorza gli entusiasmi sulla possibile caduta di Berlusconi. «Gode ancora di un'onda favorevole»: L'opposizione deve rivedere la sua strategia se vuole costruire un'alternativa: «A sinistra occorre una revisione di cultura politica. Solo così sarà possibile andare ad un'alleanza anche con il Ppi».



Alberto Paris

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

PIEVELAGO. Sono convinto che questo governo durerà. Non so quanto a lungo, ma non condivido l'opinione di chi sostiene che potrebbe esserci un crollo rapido. È vero che ha già commesso molti errori, ma va tenuto conto che nell'elettorato forse vi è un uno o due per cento che ha conoscenza e sensibilità politica per capire l'opera di un governo. È vero che la grande maggioranza dell'opinione pubblica è stata colpita dalla questione del decreto Biondi, ma per il resto è in posizione d'attesa».

Dunque lei crede che Berlusconi goda ancora di un'onda favorevole?

«Sì, perché noi veniamo da un fallimento degli ultimi dieci-quindici anni che ha creato una domanda di nuovo a cui Berlusconi ha risposto. Fino a quando le grandi promesse fatte non troveranno realizzazione in ordine a problemi che toccano la gente è difficile pensare ad un logoramento in tempi brevi. Nemmeno la questione della presenza dei fascisti può indebolire questo governo. Io credo che si logorerà, ma poco alla volta. Quindi non condivido quegli ottimismo e quelle frenesie che vedo in giro. Non condivido nemmeno l'ipotesi del governo ombra, non perché non ci sta il segretario del Ppi, ma perché questa alternativa, da un lato, richiede un disarmamento dell'elettorato da Berlusconi e, dall'altro, la risposta diversa è alquanto da costruire».

Berlusconi dice lasciatemi lavorare...

«Io non ho condiviso l'allarme per i fascisti anche per questo. Cosa significa, su temi che non toccano a fondo la gente, «mettersi di traverso» come dice lui...»

Lei ritiene che vi sia un'opposizione ancora troppo ideologica?

«Sì, e su temi che non preoccupano l'elettorato».

E allora cosa deve fare l'opposizione per costruire l'alternativa credibile a questo governo?

«Prima di tutto ci vuole un taglio netto con Rifondazione Comunista. Capisco che il Pds deve andare con i piedi di piombo, ma qui se non si fa chiarezza non si aprono altre prospettive. Arrivo a dire che se il Pds togliesse la falce e il martello dal suo simbolo sarebbe uno di quei gesti simbolici che potrebbe colpire l'immaginazione dell'opinione pubblica».

Insomma le pregiudiziali verso il Pds non sono state state tutte

superate?
A cinquant'anni dalla fine della guerra e dopo il crollo del muro di Berlino con tutto quello che ne è seguito abbiamo scoperto che il fattore K conta ancora enormemente: è incredibile, ma è così. È incredibile che uno come Berlusconi possa venire a dire «qui andiamo a finire in Romania» o cose di questo genere. Però lui ha annusato che c'è ancora questo sottofondo e c'è anche nell'elettorato del Ppi.

Dunque il Pds deve portare avanti, fino in fondo la sua revisione?

«Sì, ci vuole una revisione con fatti simbolici: il taglio con Rifondazione e la modifica del simbolo. Ma occorre anche una revisione di cultura politica che in parte è già in corso. Ad esempio: dire che i contratti a tempo determinato fanno passare i lavoratori dalla sicurezza al precariato, in una società in cui sosteniamo che il posto fisso non è più una delle sue caratteristiche, è una contraddizione da superare. Anche nei libri della sinistra si scrive che siamo alla società dei lavori, poi quando tocchiamo questa corda si rispondono ancora con vecchi argomenti che sono frutto di una cultura per la verità non solo della sinistra. Una cultura della difesa di un modello di lavoro, con radici molto lontane, che può essere così riassunto: i primi vent'anni uno si prepara; quarant'anni lavora e poi va in pensione. Invece sembra di capire che questa è una società che comporta un maggiore movimento, una maggiore flessibilità».

D'Alma ha già toccato nodi che erano un po' un tabù per la sinistra: appunto il lavoro, la scuola, l'aborto, la biotecnica.

«Sì, D'Alma ha già accennato a queste questioni, ma prima che il corpo del Pds recepisca questo terreno di discussione ci vorrà tempo e sarà faticoso. Tutto ciò deve venir prima di ogni tentativo di avviare alleanze nell'area di centro, di centro sinistra o con il Ppi. Il fatto che sia stato eletto D'Alma forse può essere interpretato in senso positivo perché mi sembra di capire che lui si renda conto che il leader dello schieramento che, speriamo, riuscirà a battere Berlusconi non può essere del Pds».

E le altre forze del polo progressista cosa possono fare per costruire un'alternativa possibile al governo Berlusconi?

«Difficile da dire. Cominciamo dai Cristiani-sociali. Dalla costituente avevamo tratto la convinzione che il processo di adeguamento della Dc e del Ppi al sistema bipolare

fosse ormai maturo o alla vigilia di provocare la divisione. Noi Cristiano-sociali abbiamo giocato su questa carta e forse abbiamo sbagliato non rendendoci conto che il fattore K è ancora vivo nel mondo cattolico. «Noi siamo una piccola forza che deve fare il suo mestiere: ci siamo chiamati cristiano-sociali indicando come spazio del nostro contributo la politica sociale. E il crediamo di avere un nostro patrimonio di idee da mettere in circolo sia nell'ambito della sinistra sia nei confronti del centro cattolico».

E le altre componenti progressiste come le vede?

«Sono un po' sfiduciosi. La Rete è un fenomeno in via di sgombramento. I Verdi sono un arcipelago: c'è del buono, ma anche cose di cui bisognerebbe fare a meno. Quella ambientalista è una delle componenti fondamentali di una cultura politica moderna e i Verdi rappresentano certo una realtà: andrebbero tagliate le posizioni fondamentaliste».

Lei sostiene che con Rifondazione, sia il Pds che le altre componenti del polo progressista debbono andare ad un taglio netto.

«Certo. Rifondazione continuerà ad esprimere una realtà esistente nel mondo del lavoro però non è uno degli ingredienti che possono costruire la coalizione di governo alternativa a Berlusconi».

Andiamo al Ppi: lei crede che l'elezione di Buttiglione favorisca una prospettiva di coalizione centro sinistra dove ci siano anche i popolari oppure pensa che il nuovo segretario dei popolari senta più il richiamo della destra?

«Io credo che Buttiglione guardi

più a destra e coltivi la speranza che Berlusconi sia un fuoco di paglia e quella parte di elettorato che lui ha rubato al centro sia riconquistabile. Credo che lui si muova in questa prospettiva. Però mi pare che negli ultimi tre mesi abbia preso atto che Berlusconi non è potabile. Capisce che aperture verso Berlusconi per ora non sono pensabili».

Per cui in questa fase si può pensare di fare un tragitto di opposizione insieme al Ppi? Nel '95 ci sono poi le elezioni amministrative.

«Credo che in quell'occasione il Ppi farà scelte diverse maturate localmente, un po' da una parte e dall'altra».

Secondo lei c'è il rischio che il Ppi imbocchi una china clericale moderata?

«Una componente c'è, ma la storia dei cattolici impegnati in politica, da Sturzo a Moro è difficile da rimovere o da mettere in angolo».

Con questo congresso il Ppi vuole rilanciare un'operazione politica di centro. E in effetti c'è una porzione di elettorato, quella appunto dei popolari, che non vuole andare da una parte né dall'altra anche a rischio di non contare niente.

«Io so di alcuni della sinistra del Ppi che danno per scontato, presto o tardi, di dividersi e partecipare alla coalizione progressista però hanno anche un certo grado di ragione nel pensare che il vecchio elettorato Dc, quello di destra se n'è già andato, si trascina ancora questi cromosomi ammiccomunisti».

C'è dunque una certa legittimità nel proporre un rilancio del centro?

«Sì, ma la storia della Dc come perno della democrazia italiana è finita».

Debito senza controllo
E sui mercati va in scena il «rischio-Italia»

SILVANO ANDRIANI

LA DECISIONE della Bundesbank di mantenere immutati i tassi di interesse complica ulteriormente la situazione finanziaria italiana e non contribuisce certo a rafforzare il dollaro. Eppure la Bundesbank poteva tranquillamente decidere la riduzione dei tassi visto che ancora ora il tasso di sconto sul marco resta di mezzo punto più alto di quello sul dollaro, nonostante un anno di successivi rialzi del tasso Usa ed i ribassi del tasso tedesco. Inoltre, ancorché la ripresa economica tedesca appaia più intensa del previsto e la capacità produttiva utilizzata abbia superato l'80%, il pieno impiego delle risorse è ancora lontano e per tutto il '95 si prevede che la disoccupazione non scenderà al di sotto dei 3 milioni di unità, mentre l'inflazione continua a scendere. Del resto l'accordo con i sindacati e la rivalutazione già realizzata dal marco rappresentano un'assicurazione di non breve periodo contro l'inflazione».

Ma tant'è la Bundesbank guarda soltanto agli interessi della Germania e forse non soltanto ai suoi obiettivi economici, ma anche al suo ruolo politico strategico: difficilmente l'attitudine a favorire una ulteriore rivalutazione del marco potrebbe essere spiegata solo in termini economici».

Il differenziale fra i tassi sul marco e sul dollaro appare irrilevante se confrontato ai differenziali che sono andati stabilendosi all'interno della Cee. L'enorme differenza fra i tassi di paesi come la Germania e la Francia rispetto a quelli di paesi come l'Italia, la Spagna, la Svezia... segnala la crescente divergenza delle politiche monetarie che potrà tradursi in una divergenza delle prospettive di sviluppo».

Tra questi paesi a moneta debole l'Italia, negli ultimi quattro mesi, ha realizzato tutti i record negativi. Essa è il paese nel quale sono più diminuiti il valore della moneta e le quotazioni della Borsa e nel quale sono più aumentati i tassi di interesse di ogni tipo. E poiché c'è ancora chi sostiene che ad ogni ulteriore svalutazione della lira le nostre esportazioni si avvantaggiano è bene ricordare innanzitutto che l'aumento delle esportazioni è un vantaggio se il maggior potere d'acquisto che ne deriva viene utilizzato per lo sviluppo del paese e non esportato come sta avvenendo per l'Italia».

IN QUESTO modo si cede soltanto ad altri paesi parte della propria ricchezza. Inoltre, se è vero che una parte delle imprese si avvantaggia per l'aumento delle esportazioni, è vero anche che tutte le imprese, tutto il sistema economico subisce lo svantaggio di pagare tassi di interesse pari a circa il doppio di quelli praticati in Germania o in Francia. E questo non potrà non influire sullo sviluppo futuro. È bene ricordarlo: la recente decisione di Bankitalia di aumentare il tasso di sconto può anche apparire come una mossa disperata, visto che nessuna manovra sul tasso di sconto può compensare l'esistenza di un governo sgangherato, ma è arrivata quando tutti i tassi - quello sui titoli pubblici, quello sui mutui sulle case, quello praticato alle imprese... - e i differenziali sui tassi rispetto ad altri paesi aumentavano da quattro mesi irresistibilmente. Questo è il paradosso italiano: nel '92 la lira è stata svalutata e questo ha consentito di ridurre i tassi di interesse: ora la lira si svaluta nonostante un poderoso aumento dei tassi di interesse. Perché accade? Perché, in altri termini, gli investitori istituzionali italiani ed esteri portano via capitali dall'Italia quando potrebbero in Italia ottenere una remunerazione pari circa al doppio rispetto a quella che ottengono in Germania o in Svizzera? Perché sono consapevoli che, con l'avvento del governo Berlusconi, il rischio Italia sta rapidamente crescendo. E non si tratta del rischio dell'aumento di uno o due punti d'inflazione, ma del rischio che si produca una incapacità dello Stato di onorare il proprio debito. I mercati sanno benissimo che l'aumento del premio pagato per questo rischio aumenta il rischio stesso, giacché più alti i tassi di interesse rendono più difficile il risanamento della finanza pubblica e lo sviluppo del paese».

Può innestarsi un circolo vizioso. Per anni molti economisti hanno ricordato che un paese che, come l'Italia del pentapartito, vedeva aumentare irresistibilmente il debito pubblico, marcia inesorabilmente verso l'abisso di una crisi finanziaria, anche se nessuno sa dove comincia questo abisso. Ora si comincia ad avere la sgradevole sensazione che ogni ulteriore passo nella direzione intrapresa da questo governo potrebbe essere quello fatale».



Maurizio Gasparri

Tutti ti a dirci che bisogna fare un salto di qualità. Ma io mi domando: un pirla, quando fa un salto di qualità, migliora o peggiora? Cioè lo diventa di più o di meno?

Paolo Rossi

DALLA PRIMA PAGINA

Lettera ad una ragazza coraggiosa

«... da spiaggia), sorridono rassegnati alla incontrollabile capacità italiana di contrattare anche le cento lire, ogni tanto sostano sotto un ombrellone alla ricerca di improbabili acquirenti, e poi proseguono, sotto il caldo implacabile, fino a divenire piccole macchie di colore. E il popolo vacanziero guarda, talvolta compra, e scaccia quel fastidioso senso di colpa che s'insinua nel vederli stanchi e piegati sotto il peso delle mercanzie con la certezza rassicurante che loro, in fondo, al caldo e alla fatica ci sono abituati».

Anche tu Emanuela, avrai letto in questi mesi il preoccupante susseguirsi di episodi di intolleranza verso gli immigrati, e anche tu, come tanti, avrai provato dapprima fastidio, poi preoccupazione e paura per quello che appare come un impazimento collettivo. Avrai ascoltato le opinioni degli

esperti e dei politici che fanno rientrare questi episodi in un clima di disagio sociale e in qualche modo li giustifica e li contiene. Avrai sentito i dibattiti televisivi in cui cittadini dall'aspetto tanto perbene si dichiaravano esasperati per la presenza invadente e fastidiosa di questa gente di colore che porta via casa e lavoro a tanti nostri connazionali. E forse anche tu ti sarai chiesta se sia poi così stretto il rapporto tra la violenza e quelle proteste. Quando infatti si scava nella vita di questi aggressori, si scopre che il più delle volte non sono neanche lontanamente vittime di quel disagio, ma hanno un lavoro, un reddito, un alloggio, o meglio una famiglia che li mantiene. La verità è che sono gruppi di persone che, approfittando di una reale debolezza strutturale dei servizi di assistenza e giocan-

do sulla irrequietezza di una collettività pressata da mille problemi, cercano di ripristinare una scala di disvalori e di gerarchie che la pratica della democrazia ha finora respinto, ma che tendono oggi a riproporsi pericolosamente. E allora ecco che l'applauso spontaneo che ha accompagnato la cattura dei teppisti da parte della polizia diviene il simbolo liberatorio di quella parte di società che ha deciso di non assuefarsi più, e ha invece riscoperto la forza dell'indignazione e della protesta civile. A te, Emanuela, che hai pagato il prezzo più pesante di questa protesta, va la nostra gratitudine, perché hai rappresentato la nostra buona coscienza, e hai restituito visibilità alla speranza di inclinare il muro dell'indifferenza. Così, in questo clima di una timida ritrovata fiducia, si affaccia il pensiero che forse questa apatia non è poi così radicata, che forse gli italiani non hanno perso la voglia di lottare, che forse ce la possiamo ancora fare. Sicuramente anche grazie a te. [Simona Dalla Chiesa]

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bossi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Direttore generale: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione:
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Genaro Mola, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23. Tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella
Periz al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scenz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 1555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inz. n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano scenz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3799

Certificato n. 2476 del 15/12/1993